

*POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI**Interrogazione a risposta orale:*

BURTONE. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

le gravi condizioni climatiche di siccità e la conseguente crisi idrica hanno creato effetti negativi, in Sicilia, per l'agricoltura con perdita e riduzione di diverse produzioni;

a giudizio dell'interrogante le autorità regionali non hanno determinato condizioni per una seria politica delle acque irrigue, accumulando colpevoli ritardi;

occorre intervenire sulla ristrutturazione delle reti idriche e degli invasi con l'utilizzazione di risorse nazionali e comunitarie;

i produttori penalizzati dalla perdita delle produzioni, non debbono essere ulteriormente aggravati da tasse su servizi irrigui che hanno poco o per nulla utilizzato —:

se non ritenga opportuno invitare la Regione Siciliana a predisporre la perimetrazione delle aree colpite dalla siccità e la conseguente richiesta dello stato di calamità naturale, per esonerare gli agricoltori da tributi per servizi non utilizzati e per prevedere indennizzi per il mancato reddito;

se non ritenga, altresì, di richiedere al Ministro dell'interno l'attivazione del Dipartimento di Protezione Civile per poter utilizzare alcuni invasi idrici, bloccati dalla mancanza di alcune modeste opere infrastrutturali. (3-00183)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

FRANCI, PREDÀ, RAVA, BORRELLI, NANNICINI, OLIVERIO, ROSSIELLO, SANDI, SEDIOLI, STRAMACCIONI e

SANDRI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il 31 dicembre 2001 erano stati fissati i termini per la realizzazione dei progetti realizzati ai sensi dello Strumento Finanziario di Orientamento per la Pesca 1994-1999 e dell'Iniziativa Comunitaria Pesca;

nell'ambito dei progetti in questione sono stati istituiti in Italia tre Consorzi nazionali unitari (Uniprom, Unicredito ed Unimar) co-finanziati dallo SFOP e vari Centri servizi co-finanziati dalla Iniziativa Pesca;

la peculiarità che accomuna i citati progetti risiede nel fatto che le Associazioni di categoria ne sono promotrici, e l'intera categoria dei pescatori è il beneficiario finale;

tale specificità ha creato numerosi problemi iniziali in ordine alle procedure da adottare, alle spese ammissibili, alle garanzie da fornire, alla documentazione da esibire, all'impostazione contabile, che si sono ripercossi sulla realizzazione dei progetti consentendone un avvio ritardato di circa due anni;

una volta superati i complessi problemi iniziali sia i Consorzi che i Centri Servizi hanno iniziato ad operare attivamente riscuotendo il più ampio consenso da parte della categoria;

il ritardo con cui sono iniziate le attività e le iniziali difficoltà di attuazione rischiano di impedire il completamento dei vari progetti, creando nocume al settore della pesca e mortificandone la progettualità, col rischio anche di non utilizzare tutte le risorse messe a disposizione, con conseguente raggiungimento solo parziale degli obiettivi prefissati per ridurre il divario esistente tra il settore italiano della pesca e quello degli altri Paesi europei;

il movimento cooperativo della pesca, in diverse forme ed occasioni, ha chiesto la proroga di un anno per il completamento

dei progetti dei tre Consorzi Unitari e dei Centri servizi, anche per evitare il mancato utilizzo dei fondi disponibili;

anziché ottenere la proroga, con nota protocollo n. 19675 del 17 luglio 2001 del ministero delle politiche agricole e forestali, la conclusione, rendicontazione e certificazione dei progetti viene anticipata al 15 dicembre 2001;

è prassi consolidata posticipare i termini tecnici per la rendicontazione delle spese, per consentire di espletare l'attuazione dei progetti sino alla data di scadenza, ed in questo caso al 31 dicembre 2001, come del resto recita la stessa Decisione della Commissione n. 41 del 19 maggio 1995, articolo 5, ultimo periodo: « Il termine ultimo entro il quale potrà essere tenuto conto delle spese occasionate dalle operazioni di cui trattasi » -:

se intenda concedere la proroga richiesta, evitando ulteriori penalizzazioni all'economia ittica italiana. (5-00138)

COSTA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

sulla base di precise documentazioni alla data del 31 luglio 2001 risultano prestare servizio in Roma negli uffici del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali 750 guardie forestali di cui 696 addetti alla Direzione Generale delle Risorse Forestali, Montane ed Idriche e 54 addetti al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, mentre altre 29 risultano essere in servizio presso altri ministeri;

la cifra complessiva di 779 guardie forestali operanti a Roma in uffici ministeriali anziché sul territorio (dove si presume esistano le foreste da custodire) appare eccessiva per un corpo che svolge attivamente la sua importante funzione con forti carenze di personale sul territorio;

dalle leggi che disciplinano il corpo, a decorrere dal 1833, non compaiono particolari funzioni burocratiche cui le guardie forestali debbano assolvere -:

quali compiti abbiano e dove siedano le 750 guardie forestali (ufficiali, ispettori, sovrintendenti ed agenti, tecnici) che risultano essere in servizio presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali a Roma;

che impiego abbiano gli altri 29 in servizio sempre a Roma presso altri ministeri che nulla hanno a che fare con le foreste;

dal momento che è stata apprezzata negli ultimi anni l'attività del Ministro Pecoraro Scanio che ha ridato vitalità e sviluppo a diversi settori del suo ministero e che c'è da attendersi ora dal nuovo Ministro una politica attenta di sburocratizzazione, se lo stesso Ministro ritenga opportuno che almeno 500 delle 779 guardie forestali operanti in Roma (costo annuo circa 40 miliardi) siano presto destinate a svolgere la loro funzione di addetti alle foreste laddove vi sono foreste.

(5-00142)

Interrogazione a risposta scritta:

MOLINARI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la disastrosa situazione di mercato della carne bovina non accenna a migliorare dopo l'emergenza BSE;

i ritardi cronici con cui si applicano le normative comunitarie e nazionali rischiano di determinare il fallimento di centinaia di aziende del settore;

il regolamento UE 2777/00 emanato al fine di fronteggiare l'emergenza BSE prevede la rottamazione dei bovini di età superiore ai trenta mesi;

nella sola Basilicata sono stati rottamati circa 2.000 bovini;

ad oggi l'AGEA non ha ancora emesso per le Province di Potenza e Matera le fatture previste per la vendita ai sensi del citato Regolamento e pertanto

non sono stati ancora erogati i premi previsti per la macellazione dei capi inferiori ai trenta mesi;

se dovesse verificarsi una discrasia tra le matricole in possesso degli allevatori con quelle dell'anagrafe nazionale bovina gli allevatori potrebbero non vedere riconosciuto il corrispettivo pagamento previsto —:

quali iniziative intenda adottare con la massima urgenza affinché vengano predisposti tutti gli adempimenti finalizzati alla reale riscossione dei premi previsti con l'obiettivo di tutelare gli allevatori rispetto alla grave crisi che il settore zootecnico sta attraversando a causa della BSE. (4-00550)

* * *

POLITICHE COMUNITARIE

Interrogazioni a risposta scritta:

MARAN, ILLY, DAMIANI e TOLOTTI. — *Al Ministro per le politiche comunitarie, al Ministro degli affari esteri, al Ministro delle politiche agricole e forestali, — Per sapere — premesso che:*

l'Unione europea ha suddiviso il proprio territorio in zone climatiche-agricole vitivinicole a cui corrispondono diversi parametri in ordine alle colture, alle caratteristiche di qualità dei prodotti e alle tecniche di produzione degli stessi;

in particolare, per la produzione vinicola sono differenti, da zona a zona, i livelli alcolici, lo zuccheraggio, le aggiunte di volume liquido;

oltre alle considerazioni relative alla latitudine geografica individuate nella zona climatica subalpina, va considerato anche che questa specifica area è stata interessata negli ultimi anni da accentuate modificazioni climatiche;

considerata la presenza già ratificata di « enclavi » di zonizzazione « Cib » (vedi Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta) che

hanno caratteristiche climatiche e morfologiche simili al territorio circostante dell'area subalpina dell'Italia settentrionale —:

se non ritengano, in vista del prossimo allargamento dell'Unione europea, di sviluppare ogni opportuna iniziativa affinché tutta la rimanente fascia dell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia) venga inserita dalla zona attuale denominata « CII » alla zona « CI », creando a livello europeo una fascia omogenea che vada dalla Francia fino, appunto, nella prospettiva dell'allargamento ad est, all'Europa orientale (dalla Slovenia, Croazia, alla Cechia, Slovacchia, Ungheria, Bulgaria), in modo da garantire le stesse regole di produzione e di sviluppo nei territori dell'Unione e impedire che si creino situazioni di concorrenza sleale in presenza di condizioni morfologiche e climatiche simili;

quali iniziative intendano comunque assumere, tenuto conto che l'appartenenza alla stessa zona « CI » permetterebbe ai produttori dell'Italia settentrionale di confrontarsi sul mercato attuale e nel prossimo ampliamento dell'Unione europea ad est, con regole comuni senza subire penalizzazioni rispetto altri Paesi dell'Unione, considerato il rispetto degli stessi parametri alcolici, di zuccheraggio e di aggiunta di volume liquido. (4-00545)

MARAN, ILLY e DAMIANI. — *Al Ministro per le politiche comunitarie, al Ministro degli affari esteri, al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:*

la lunga tradizione di coltivazione del vitigno denominato « Tocai friulano » costituisce da sola il 20 per cento della produzione totale vinicola del Friuli-Venezia Giulia;

il « Tocai friulano », già riconosciuto nei registri dell'Unione europea, è per caratteristiche varietali e organolettiche molto diverso dal Tokaj ungherese, da cui